

SOLDATI ED OLMI IN VALTELLINA

Quando si iniziò a parlare di candidare i vigneti terrazzati del versante retico della Valtellina come patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, pensai subito ad Ermanno Olmi. Solo lui poteva raccontare cinematograficamente questo meraviglioso "deposito" di fatiche, di intelligente lavoro, di amore per la propria terra e per un prodotto eccellente. Ed un suo racconto avrebbe rappresentato, a prescindere dalla candidatura Unesco, una testimonianza importantissima per tutti e per sempre. Nonostante la grande amicizia che ci lega, non fu facile convincere Olmi ad assumere l'incarico. Vi erano difficoltà tecniche e finanziarie da superare; vi era la difficoltà di inserire il programma in un'agenda già molto fitta di impegni. Ma vi era soprattutto il fatto che Olmi voleva essere profondamente convinto che i committenti non aspettassero da lui un documentario pubblicitario, ma una ricerca vera e profonda, come è nel suo stile, del territorio e del suo spirito. Solo quando si convinse che poteva lavorare liberamente ed in profondità sciolse le riserve.

Chi mi diede un insperato, fortissimo aiuto al definito decollo del progetto fu un grande scrittore scomparso, Mario Soldati. Quando Ermanno Olmi lesse *L'Avventura in Valtellina* di Mario Soldati, a mio giudizio uno degli scritti più belli di Soldati, si entusiasmò, ed incominciò ad innamorarsi della Valtellina. Questo bellissimo libro era stato concepito e scritto da Mario Soldati in totale libertà ed il mandato era stato solo di raccontare quello che vedeva, come lo vedeva. E proprio questa libertà aveva permesso a Soldati di penetrare a fondo nello spirito delle cose e delle persone. Così doveva essere anche per la ricerca di Olmi. Soldati soggiornò a lungo in Valtellina, con una presenza personale che gli permise di penetrare nel cuore delle cose. Ed anche Olmi è stato tante volte in Valtellina per le riprese del film-documentario e per la preparazione alle stesse, incontrando moltissime persone. Ricordo che quando cercavo di convincerlo ad assumere l'incarico gli dicevo: "quello che conta è la tua direzione, il tuo progetto; poi le riprese sul posto le farai girare ai tuoi collaboratori". Ero anche preoccupato per la fatica fisica e gli strapazzi che le riprese all'aperto, nelle varie stagioni dell'anno, avrebbero comportato. Lui non commentò su questo punto. Ma poi andò sempre, o quasi sempre lui, sul posto a girare, insieme ai collaboratori ed in particolare all'aiuto regista Giacomo Gatti. Una volta gli chiesi: "Ermanno, perché vai sempre su tu personalmente a girare?" Mi rispose: "Vedi Marco, io devo cercare di far vedere le cose, le persone, le espressioni che di solito non si vedono; devo cercare di far emergere l'anima delle cose e delle persone; e questo non posso farlo se non sono io direttamente sul posto per capire l'anima delle cose e delle persone". E' grazie a questa impostazione, a questa moralità professionale, a questa capacità di fare poesia con la cinepresa che le "Rupi del Vino" di Ermanno Olmi non è solo un documentario dei vigneti retici della Valtellina, ma un grande lirico inno alla montagna. Ed è lo stesso approccio che aveva avuto Mario Soldati nel suo viaggio in Valtellina. Olmi è rimasto tanto incantato da "L'avventura in Valtellina" di Mario Soldati che non solo ne ha sollecitato la ristampa (sollecitazione prontamente accolta da BPS), ma lo ha adottato come guida fondamentale del suo viaggio, della sua avventura ed ha dedicato "le Rupi del Vino" a "Mario Soldati che ci accompagna in questi luoghi con il suo racconto *L'Avventura in Valtellina*".

Ora la Valle può contare su due capolavori, uno letterario ed uno cinematografico, strettamente legati tra loro nello spirito, nel metodo e nel risultato. Entrambi ci raccontano di una Valtellina che sembra molto diversa da quella che vediamo ogni giorno e che, per tanti versi, ci fa anche soffrire. Il libro di Soldati è del 1986; tante cose sono cambiate da allora e tante sono anche sparite. Ma il film-documentario di Olmi è del 2010 e dunque ci racconta di una Valtellina di oggi, di una

Valtellina che c'è ancora oggi. Solo che buona parte di questa Valtellina noi non la vediamo più e crediamo perciò, erroneamente che sia scomparsa.

La Valtellina di Soldati e di Olmi esiste ancora. Ma abbiamo bisogno di loro, dei loro occhi, del loro amore, della loro intelligenza, della loro poesia, per ritornare a vederla e, chissà, per tornare a difenderla. E' certo una Valtellina sofferente, colpita da tante ferite inferte da tanti distruttori (che chissà perché vengono chiamati: costruttori) e da pubblici amministratori traditori della propria terra. Olmi ci racconta, con le sue bellissime immagini, con i volti giovani e meno giovani, con le cascate superstiti, che la Valtellina di Soldati esiste ancora; forse si è solo inabissata, per difesa, come i fiumi carsici. Chissà che questi due capolavori non aiutino la Valle a riemergere.

Marco Vitale

Scritto per Banca Popolare di Sondrio

Milano, 4 marzo 2010